Nell'ospedale psichiatrico di Guidonia, dove un ricoverato è morto per asfissia

I pazienti lavorano per niente e i medici la chiamano «terapia»

Ai degenti vengono pagate al massimo poche migliaia di lire al mese - Le inchieste aperte dall'autorità giudiziaria e dalla giunta provinciale sul caso di Alfredo Sozi, soffocato da un boccone di cibo - Il suo decesso e quello di un altro malato sono stati comunicati con ritardo alla Provincia

Sulla cartella clinica c'è scritto «autosufficiente», in grado di «alimentarsi e riposare regolarmente»: eppure Alfredo Sozi, uno dei due ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Guidonia deceduti il 17 novembre, è morto proprio mentre mangiava, soffocato da un boccone di mozzarella. Dopo averlo inghiottito, si è alzato da tavola, ha tentato affannosamente di respirare, scosso da conati di vomito, poi è caduto per terra. Due, tre minuti: dopo è giunto il primario del reparto. Ma era tardi. Resti di cibo — come è stato accertato tre giorni dopo dall'autopsia — erano finiti anche nei piccoli bronchi.

Alfredo Sozi aveva 38 anni, oligofrenico, era ricoverato alla clinica di Guidonia, retta dalle «ancelle della Divina Provvidenza» dal 1973. La sua morte, secondo i sanitari dell'ospedale, «*è stata una disgrazia*». «*Era imprevedibile* — affermano. — *Non aveva mai mostrato disturbi di disfagia* (difficoltà di cibarsi, n.d.r.); *c'è scritto anche sulla sua cartella clinica. Sono cose che capitano*». Resta da capire *come* capitano, come sia possibile che un uomo, definito «autosufficiente» possa morire inghiottendo a cena un boccone di «flordilatte». Ma su questo è chiamata a far luce la magistratura, che ha aperto un'inchiesta per accertare se ci siano responsabilità per mancata assistenza da parte del personale medico.

E resta da capire anche come mai la «Casa della Divina Provvidenza», se ha avvisato subito l'autorità giudiziaria, non ha fatto altrettanto con la Provincia, con cui è convenzionata, informando tempestivamente del decesso di Alfredo Sozi, e di Tullio Todde, 58 anni, colpito da infarto lo stesso giorno, il 17 novembre. La giunta ha ricevuto per posta le relazioni sui decessi, inviate il 26 novembre, solo ai primi di dicembre. Eppure la convenzione parla chiaro: la morte di un paziente deve essere comunicata entro cinque giorni, tanto più se non è «naturale». La giunta provinciale ha deciso dal canto suo di aprire un'inchiesta amministrativa anche per far luce su questo ritardo.

Evidentemente, all'ospedale di Guidonia, prendono sotto gamba il ruolo dell'ente locale, che pure sborsa per le rette dei degenti circa sette miliardi e mezzo l'anno. Come vengono spesi questi soldi? Non tutti vengono utilizzati per l'assistenza ai malati. Sei mesi fa il PCI denunciò in consiglio provinciale che parte della somma versata annualmente — circa un miliardo e mezzo — era stata adoperata per costruire un nuovo edificio di quattro piani, di circa 5.100 metri cubi. La giunta ha ora richiesto la restituzione della somma, usata illegittimamente.

«*Comunque* — afferma l'assessore all'assistenza psichiatrica Nando Agostinelli — *è certo che nell'ospedale di Guidonia quelle tecniche innovative, quelle nuove terapie che si fanno strada ovunque, sono assenti. Non c'è nessun tentativo di deospedalizzazione simile a quello che portiamo avanti al Santa Maria della Pietà. Prevale la politica del profitto sulla retta. Ci si limita all'assistenza del malato, senza tentare di curarlo*».

L'ospedale viene considerato un «deposito umano». Visitarlo, verificare, non è facile. Il primario del padiglione «A», Mario D. Lecce, insieme al vice direttore della Casa, Lorenzo Leone, sono gentilissimi nell'accogliere il cronista, in un elegante salottino dall'atmosfera ovattata, ben lontana dal clima di una clinica psichiatrica. Ma alla domanda di vedere i padiglioni la risposta è perentoria, anche se un po' imbarazzata. «*Non è possibile* — dicono — *ci vorrebbe un permesso speciale del direttore, che in questo momento è assente*». Anche questa è una delle differenze fra il Santa Maria della Pietà e la clinica di Guidonia. Il primo è ormai aperto a tutti i cittadini, e non solo ai parenti degli ammalati, che lo possono visitare tutti i giorni, a tutte le ore. Nel secondo i familiari sono ammessi solo tre giorni la settimana. Gli estranei mai.

Eppure il complesso sanitario sembra godere di strutture moderne. Circondati da un parco nel quale passeggiano, staccendati, i ricoverati «tranquilli», i primi padiglioni, quelli che si affacciano direttamente sulla via Tiburtina, hanno l'aria di costruzioni nuove, funzionali, a soli due piani. Dietro, lontano dalla strada, ci sono edifici più vecchi, dall'aspetto meno tranquillizzante, alcuni quasi fatiscenti. Comunque la clinica dispone pure di una colonia agricola, di un forno, di campi di gioco, e anche di un centro sociale «*dove i malati* — dice il professor Di Lecce — *giocano a carte, o al flipper, talvolta ballano anche, e gestiscono in proprio un bar*».

E' un aspetto della famigerata «ergoterapia»? Al primario la parola non piace, preferisce definirla «terapia occupazionale». «*Anni fa* — spiega — *ci fu un'industria che si affidava al lavoro dei malati per montare i pezzi di interruttori elettrici. Poi venne l'ispettorato del lavoro e bloccò tutto, chiusa perché. Ora i ricoverati aiutano in alcuni lavoretti gli infermieri e le suore pulendo i corridoi, potando le piante. Li paghiamo anche*». In realtà i «lavoretti» sono lavori veri e propri. Secondo quel che risulta alla giunta provinciale ci sono degenti occupati stabilmente nella colonia agricola impegnati a badare alle mucche e ai maiali, nella cucina, nel forno, nella sartoria. Svolgono il lavoro di operai, per sei ore al giorno: ma la paga va dalle tremila alle quindicimila lire al mese. Che la si chiami «ergoterapia» o «terapia occupazionale» la sostanza non cambia: il metodo resta quello dello sfruttamento del paziente.

«*La terapia che prevale nella clinica* — dice ancora Agostinelli — *è quella di una assistenza, più o meno violenta, che non si preoccupa di una guarigione, o perlomeno di un reinserimento sociale del malato. La preoccupazione è che stia calmo e non dia fastidio. La giunta provinciale sta ora cercando di portare avanti, fra molte difficoltà, un discorso di rinnovamento. Il Centro di igiene mentale sta ora svolgendo un lavoro in questo senso, ma occorre un confronto basato sulla chiarezza con la direzione della Casa della Divina Provvidenza*».

Assistenza più o meno violenta: nella clinica l'*elettroshock* è ancora di casa. «*Siamo costretti* — ammette Di Lecce — *ad adoperare questo metodo ogni tanto. Non so con quale frequenza precisamente: più o meno una ventina di malati ogni settimana vengono sottoposti all'elettroshock*». Le dimissioni sono poche. «*Una trentina di ricoverati al mese* — spiega il primario — *escono dall'ospedale, ma molti ritornano poco dopo. Sa, deve calcolare che quasi tutti sono cronici*». Il numero dei decessi, invece, è alto: muore il 4% dei malati (che in tutto sono circa novecento). E' una percentuale che al Santa Maria della Pietà scende all'1,8 per cento.

Certo, molti sono gli anziani. Ma per tutti, vecchi o più giovani, la clinica non si preoccupa di quello che dovrebbe essere il suo compito principale: l'inserimento nella società. Circondati da cure talvolta violente, talvolta soltanto «di comodo», a nessuno dei degenti viene chiesto di «uscire all'esterno», fuori dall'involucro protettivo dell'ospedale. E così alcuni dicono anche di trovarsi bene. «*Sono un epilettico, per questo sto qui*» dice un vecchio magro, piegato su se stesso, che passeggia nervosamente vicino al cancello. «*Ma ci sto bene. Ogni tanto mi vengono a prendere i parenti e mi portano a casa. Poi torno qui. L'unico problema sono le sigarette. Oggi la suora mi ha dato le "Calipso", mentre io volevo le "Sax", così ho dovuto farle da me*», spiega, fumando la sua sigaretta, fatta con cicche raccolte per terra, arrotolate, in carta da giornale.

Gregorio Botta

Al termine di un'agitata udienza

Processo Papaldo: rinuncia al mandato uno dei difensori

Successione di colpi di scena nel processo in Corte di Assise contro Luigi Sarasini, Ermanno Sgobba e Ivo Liberati accusati di aver ucciso Francesco Papaldo e di averne occultato il cadavere nella pineta di Castelfusano. Nei giorni scorsi il collegio di difesa di Sarasini e di Sgobba aveva presentato due istanze di ricusazione dell'intera Corte di Assise. Ieri mattina il presidente dott. Jezzi dopo aver annunciato che la decisione spetterà alla Corte di Appello, ha stabilito che nel frattempo il processo doveva proseguire regolarmente.

A questo punto i nervi di Luigi Sarasini, presunto mandante dell'omicidio, sono saltati: l'imputato ha inviato alla Corte un biglietto annunciando la sua decisione di abbandonare le udienze e chiedendo di non assistere al processo. La dichiarazione era accompagnata da alcune considerazioni ingiuriose nei confronti di tutti i giudici, togati e popolari, che compongono la Corte.

Di fronte a questo atteggiamento, i magistrati hanno elevato una nuova accusa contro l'imputato, quella di «offesa» al tribunale. Il PM dott. De Nardo ha acquisito al suo ufficio come prova il biglietto scritto da Sarasini e si è riservato di procedere contro di lui. L'avv. Antetomaso, difensore di Sarasini, ha chiesto alla Corte di Assise di essere rimosso dall'incarico per «diversità di vedute» con il suo cliente. La Corte ha accettato la richiesta e ha provveduto a nominare un difensore d'ufficio rinviando l'udienza a questa mattina.

I calcinacci del crollo di giovedì sera a Tor Di Nona

Si teme per la stabilità dell'antico edificio dopo la caduta dei solai

Un intervento immediato per bloccare nuovi crolli nelle case di Tor di Nona

Le opere murarie, private del sostegno delle travature, potrebbero cedere - Sopralluoghi e rilievi dei tecnici ieri - Va avanti secondo i tempi stabiliti il piano di risanamento varato dal Comune per il vecchio rione del centro

Il crollo dei solai del vecchio palazzo di Tor di Nona ha messo in pericolo la sicurezza dello stabile. Le grandi e massicce mura interne non sono più infatti sostenute dalle antiche travature di legno che hanno ceduto l'altro ieri, a tarda sera. Se venissero giù le opere in muratura, seriamente indebolite, bisognerebbe passare dai programmi di restauro a quelli di una totale ricostruzione dell'edificio. «*Proprio per questo* — spiega Vittoria Calzolari, assessore capitolino al centro storico — *stiamo studiando un intervento di tamponamento immediato che blocchi nuovi gravissimi crolli*». Il lavoro è delicato e complesso: i tecnici del Comune e l'assessore hanno compiuto ieri un primo sopralluogo per verificare alla luce del sole l'entità dei danni.

Sopralluoghi e rilievi erano stati compiuti anche nelle settimane scorse nello stabile di proprietà comunale all'angolo tra via di Tor di Nona e via dell'Arco di Parma. Allora i tecnici giudicarono precarie le condizioni dell'edificio ma non si pensò alla possibilità di un crollo così repentino. Evidentemente però il solaio dell'ultimo piano in questi ultimi giorni ha iniziato a cedere e l'altro ieri con un boato, scambiato addirittura per l'esplosione di un ordigno, è venuto giù. I solai sottostanti, bucati di proposito negli anni scorsi per rendere inabitabile il vecchio palazzo, non hanno retto all'urto e al peso dei calcinacci e sono crollati fragorosamente. Così un'intera ala dell'edificio si è praticamente «svuotata» e le mura interne sono rimaste nude.

Il problema immediato che si pone, come dicevamo, è quello di tamponare le evidenti e pericolose falle che si sono aperte nelle opere murarie già provate dagli anni (o meglio dai secoli) e dallo stato di pietoso abbandono in cui la bellissima zona del centro giace da tempo. «*Valuteremo anche* — aggiunge l'assessore Calzolari — *se sarà opportuno intervenire con una operazione di più complessivo restauro. In questo caso però sorgerebbero alcuni problemi. Non sappiamo ancora, infatti, quale sarà la destinazione da assegnare a questo stabile nella nuova mappa di Tor di Nona. Un restauro definitivo quindi non potrebbe tener conto delle future esigenze. I tecnici capitolini non hanno ancora compiuto, inoltre, tutte le rilevazioni necessarie*».

Il crollo è giunto proprio nel momento in cui, dopo una storia lunga e complessa ed anni di abbandono si avvia — giusto in questi mesi — l'opera di risanamento da parte del Comune. Le case di Tor di Nona furono espropriate nel '39 e destinate dal regime ad essere demolite per una nuova sistemazione viaria della zona. Soltanto tra il '59 e il '62, nelle diverse ipotesi di piano regolatore, si comincia a parlare di vincolo e di restauro conservativo degli edifici, che attorno al '65 furono sgomberati dagli abitanti. A questo punto la storia diventa però ancora più ingarbugliata: i vecchi proprietari infatti hanno tentato di riavere indietro gli stabili, e oggi la questione è oggetto di sette procedimenti giudiziari (ma in uno, la Cassazione ha già dato ragione al Comune).

La nuova giunta comunale ha però ripreso il problema di Tor di Nona e deciso di concentrare su questa area il suo primo intervento di risanamento del centro, che ha preso l'avvio proprio poche settimane fa. Il piano prevede tre fasi distinte: una prima (fino alla fine di dicembre) di revisione del piano particolareggiato e di confronto con Regione ed IACP per concordare il successivo intervento. Quindi il piano verrà discusso e approvato in consiglio comunale e infine, a maggio, si darà il via all'appalto delle vere e proprie opere di restauro.

A che punto siamo? «*I rilievi stanno per essere ultimati* — spiega Vittoria Calzolari — *e si può cominciare a pensare alla nuova distribuzione e utilizzazione degli edifici che dovranno tornare ad essere abitati o adibiti a servizi. Nella prossima settimana avremo un incontro con l'IACP per mettere in cantiere le altre fasi dell'intervento. Sostanzialmente i tempi che ci eravamo fissati saranno rispettati*».

Colpo di fucile contro il Palazzo di Giustizia a piazzale Clodio

Un colpo di fucile, probabilmente di piccolo calibro, è stato sparato contro la città giudiziaria di Piazzale Clodio. Ad essere presa di mira, è stata una finestra dell'ufficio del dott. Beniamino Zagari, dirigente della seconda sezione penale della Pretura.

La scoperta è stata fatta ieri ma fino da martedì un cancelliere aveva notato il foro nel vetro del secondo piano dello stabile sul lato dell'edificio che da su via Rossetti. In un primo tempo non ha dato eccessivo peso alla cosa, ma poi ha ritenuto opportuno denunciare la scoperta.

Gli agenti della polizia scientifica hanno compiuto un sopralluogo insieme al dott. Ilario Rossi, dirigente del commissariato di Palazzo di Giustizia, ed al dott. Fabbri, dell'ufficio politico della Questura. Secondo la prima ricostruzione il colpo sarebbe stato sparato dalla finestra e dal tetto di uno dei palazzi di via Rossetti.

All'Eur il capolinea dei pullman ACOTRAL che provengono dalla zona pontina

Verrà presentata presto in giunta comunale una delibera per l'utilizzazione del piazzale della stazione della metropolitana EUR-Fermo come capolinea degli autobus dell'ACOTRAL provenienti dalla zona pontina (che trasportano in media circa duemila pendolari al giorno). Il provvedimento è stato annunciato dall'assessore comunale ai trasporti, De Felice, al termine di una riunione cui hanno partecipato l'assessore regionale Di Segni, il vicepresidente della commissione regionale Lombardi, i direttori dell'ATAC e dell'ACOTRAL e un rappresentante del consorzio trasporti.

Utilizzando l'interscambio con la metropolitana dall'EUR, si calcola che i lavoratori pendolari guadagneranno circa tre quarti d'ora di tempo rispetto all'attuale tragitto dei pullman che proseguono la loro corsa anche nel centro di Roma, fino a viale Castro Pretorio.

MOSTRA INTERNAZIONALE
Sotto L'Alto Patronato del Presidente della Repubblica promossa dal Servizio Sociale Internazionale
natale oggi
dove puoi scegliere il Natale che vuoi
2-16 DICEMBRE '76
ROMA-EUR PALAZZO DEI CONGRESSI
ORARIO: feriali 15,00 - 22,00; sabato e festivi 10,30 - 22,00
DIREZIONE VIA ISONZO, 25 ROMA - TEL. 868 748 859.394 - PALAZZO DEI CONGRESSI TEL. 596.457

Ore 9,30: Convegno su un'esperienza friulana di scuola a tempo pieno

Zingone
fino al 24 dicembre
a tutti i clienti regaliamo giocattoli a tutti i clienti
Via della Maddalena, 27 - Largo Vigna Stelluti, 14
Viale Colli Portuensi (P.le Morelli)
La Casa dei Bambini
le confezioni più belle per i vostri bimbi

Dal 18 Dicembre
VIA C. COLOMBO (Fiera di Roma)
TEL. 51.15.000 - 51.15.001
Lo spettacolo delle feste natalizie
LIANA, NANDO E RINALDO ORFEI PRESENTANO
IL CIRCO delle AMAZZONI

a questo colossale spettacolo partecipano le più belle e famose acrobate del mondo !!!

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Si rinnova una simpatica manifestazione

RADIO PRENESTE PREMIA DI BARTOLOMEI

Continua la simpatica tradizione della ditta RADIO PRENESTE. Lunedì ultimo scorso, negli ampi locali della ditta RADIO PRENESTE in via Prenestina 394 a-b-c d-e, è stato premiato con un televisore portatile Admiral il bravissimo giocatore della Roma, AGOSTINO DI BARTOLOMEI distintosi in particolar modo nelle ultime prestazioni in campionato e in nazionale. Presenti, oltre al tifosissimo SERGIO BAFFETTI, titolare della ditta e la gentilissima signora STEFANIA, tanti, tanti amici e tifosi ai quali il sig. FRENI, ispettore della ditta Caffè Camerino ha offerto gentili omaggi. Nella foto: DI BARTOLOMEI riceve le congratulazioni e il premio dal simpaticissimo SERGIO BAFFETTI.

Cilli
MOBILI RUSTICI
MOBILI DA GIARDINO
sede: via salaria km.12 - tel.69.10.790
filiali: via cassia 1360 km.14,111
via pontina km.14 - tel.64.84.869